



For the Poor Cleaning Woman, Dmitrij Prigov, State Tretyakov Gallery

## I RACCONTI DEL MUSEO

Dal Puskin alla Tretyakov Gallery: nelle sale russe opere d'arte e misteriose custodi.

Interpretate solo per *Io donna* da otto scrittori

foto di Andy Freeberg

### Giulio Giorello

“CHI È COLUI CHE VIENE?” Capelli grigi, sguardo segnato dal tornare delle stesse cose: su una sedia riposa chi incarna la routine dell'esistenza quotidiana. Nell'apparente indifferenza di quella vita sospesa, un bicchiere riempito a metà di un liquido rosso, colore del vino e del sangue su una tovaglia bianca (simbolo, si dice, di purezza ma altrove anche di morte), la separa da un visitatore sconosciuto e velato, sopraggiunto – senza invito – in un volo silenzioso. Due mani sporgono dalla cappa: né supplica, né preghiera, né ostilità; ma solo richiesta d'accogliere una presenza. E se un movimento improvviso, magari lieve, scoprisse che il volto del visitatore non fosse altro che l'immagine riflessa di colei che attende? O magari un buio vuoto, che non è nessun viso e tutti insieme? Ma il tempo è come congelato: accadrà realmente questa laica annunciazione, oppure l'ombra fuggirà via, ritirandosi nell'oscurità donde proviene, per poi tornare in cerca di nuove occasioni di rivelarsi?

*Matematico e filosofo, docente di Filosofia della Scienza a Milano. Tra i suoi libri: Lo scimmione intelligente. Dio, natura e libertà (Rizzoli), scritto con Edoardo Boncinelli. Da Longanesi sta per uscire Del buon uso dell'ateismo.*



Before the Dance, Igor Kugach, State Tretyakov Gallery

## Salvatore Niffoi

A CASA DI NINA le donne indossano abiti colorati e hanno mani composte nell'attesa. A casa di Nina le donne ballano da sole aspettando pretendenti che non arrivano mai. Le ore vanno avanti e tornano indietro inseguendo la musica di un organetto che nessuno suona più. Oltre la finestra volti di uomini che sanno di velluto e tabacco, di sogni che profumano di garofani e caffè. Nina vive dentro la sua tela di ragno, e ha occhi squagliati dalla tristezza, grumi di sangue nascosti tra le calze scure, e piogge a trumughine che tutto lavano e portano via, e dolore condiviso dentro ridotte di vino e biscotti dipinti, e amori nascosti tra le pietre come lucertole, e sorrisi affilati dalla curiosità. Nina ogni notte si alza sudata e pesca i colori con le unghie per dipingere i ricordi che si spalmano sui muri come adesivi di cera. Sa che i fantasmi che abitano la sua stanza sono frammenti di stelle che lasciano per terra solo polvere di vescia secca. Nina sa che l'attesa è un piacere malato che fa invecchiare in fretta e strappa la carne dalle ossa. Nina ha il corpo svuotato dal sonno e non riesce a dormire. Sono anni che non riesce a dormire.

*Sardo, vive in Barbagia in provincia di Nuoro. Scoperto da Roberto Calasso, dopo l'esordio con La leggenda di Redenta Tiria (Adelphi), non rinuncia alla lingua mista di italiano e sardo e dà alle stampe La vedova scalza. Il suo ultimo romanzo è Il bastone dei miracoli (Adelphi).*



Running, Alexander Deineka, Russian State Museum

## Paola Mastrocola

ALLE VOLTE SIAMO DENTRO, alle volte siamo fuori. Un giorno mi hanno messa dentro insieme a tutti gli altri, e mi sono sentita molto bene. Anche se gli altri correvano e io no. Io indossavo un vestitino leggero, e stavo ferma. C'era un po' di vento, arrivava alle spalle e ho pensato: giusto, così aiuta quelli che corrono. A me muoveva solo il vestito sulle gambe, mi faceva solletico. Nella vita c'è chi corre e c'è chi guarda, che problema c'è? Io sono una che guarda. Mi hanno messa lì con gli altri e per me è già tanto, una specie di regalo. Non importa fare le stesse cose. Guardavo nella loro stessa direzione, mi sembrava quasi di essere come loro, una che corre. Allora tanto vale star fuori, ho pensato. Solo che poi, col tempo, è venuto freddo e io mi sono stancata. Così mi sono seduta, e ho messo la sciarpa e gli stivali. Ma non è grave. Guardo sempre nella stessa direzione. Da fuori. Con gli occhiali. L'unico guaio è che non capisco perché gli altri corrano tanto, dove diavolo debbano arrivare. Ho guardato, ho guardato, è una vita che guardo ma non ho visto niente. Comunque io sono qui, tranquilli. Se vedo qualcosa che merita ve lo dico.

*Torinese, insegna lettere in un liceo scientifico. Ha esordito con La gallina volante. Ha scritto poi Una barca nel bosco e Palline di pane, con il quale è stata finalista al Premio Strega. Da Guanda è appena uscita la raccolta di poesie La felicità del galleggiante.*



Reason, *Viggo Wallenskold, Russian State Museum*

## Andrea Vitali

ERANO PASSATI GLI ANNI, e la pancia di lui era andata aumentando. Frutto della buona cucina e anche di certe altre cattive abitudini che nella cintura avevano prodotto nuovi buchi. Lei, davanti allo specchio, considerava la ferma determinazione della forza di gravità: vent'anni prima non ne aveva avuta alcuna preoccupazione, i suoi seni stavano ritti senza che nemmeno ci dovesse pensare. Adesso invece, se qualcuno non avesse inventato quell'incredibile indumento ad uso squisitamente femminile, avrebbe quasi dovuto arrotolarli. E per cosa, poi? Per figurare quella che non era più. Si immaginò di uscire dalla stanza da bagno e dire a suo marito che alla cena con gli amici poteva andarci da solo, lei se ne sarebbe rimasta in casa. Il discorso le venne bene davanti allo specchio. Quindi si allacciò il reggiseno, si vestì, si profumò e uscì. L'uomo, com'era sua abitudine, tamburellava le dita sulla pancia di cui non aveva alcuna vergogna.

«Pronta?» le chiese.

«Siamo in ritardo?» ribatté lei.

*È nato e vive a Bellano (Como). Ha esordito nel 1990 con il romanzo breve Il procuratore. Da allora non si è più fermato e ha dato alle stampe una ventina di romanzi, per lo più ambientati sulle sponde del lago di Como. L'ultimo è La mamma del sole (Garzanti).*



Schiavo morente e Mosè, Michelangelo, Pushkin museum

## Pietrangelo Buttafuoco

A FORZA DI CONSUMARE arte nella riproducibilità tecnica, la nudità del marmo nell'opera messa in mostra suscita indifferenza. Distacco rivela la custode e noncuranza ostenterà il visitatore, colto nel bel mezzo di una saturazione da museo. Si dovrebbero, infatti, dimenticare nei loro luoghi, le statue. Nelle chiese e nelle dimore (di chi, a suo tempo, poteva permetterselo). Nulla può la durezza della materia di fronte al granito del fico secco. Quest'ultimo fa da parametro e metafora del grado d'interesse su cui difficilmente può sopravvivere un'emozione. Il vero motivo notevole dell'istantanea è la signora seduta in posa sghemba. Il resto è solo una citazione di Karl Marx: «Tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria». Il marmo del Genio è dissolto nella rarefazione dell'assai visto. La commozione dell'arte, ormai, è data solo nel suo farsi. Impossibile – artificio d'arte, anzi – nel suo essersi già data. La riproducibilità di un'esposizione in obbligo di percorso tematico conserva, a suo modo, una morale, questa: che uno schiavo in simulacro ha più contemporaneità di un idolo in forma di profeta. Non foss'altro perché di servi se ne trovano a josa mentre del vero Profeta, il Sigillo, non si dà icona.

*Catanese, ex insegnante di liceo, ex libraio e poi giornalista, ha lavorato anche in tv.*

*Raffinato polemista, dopo il romanzo Le uova del drago (Mondadori), finalista al Campiello 2006, nel novembre dello scorso anno ha pubblicato Fimmini, sempre per lo stesso editore.*



Sign on a Bush, *Infante*, State Tretyakov Gallery

## Melania Mazzuco

HO QUASI SESSANT'ANNI. Questo lavoro mi piace tantissimo, anche se la gente pensa che mi annoio. Sono nata in un villaggio degli Urali. Mio padre faceva il minatore, mia madre guidava gli autobus. Non avevo fratelli né sorelle né giocattoli. Ero sempre sola. In un angolo del giardino era cresciuto un cespuglio di sorbo. Faceva dei fiori scarlatti. Anche lui era solo, e come me non sapeva cosa ci faceva al mondo. Ci tenevamo compagnia, io e quel cespuglio. D'inverno, i rami secchi coperti di ghiaccio sembravano un groviglio di fili di metallo. Poi me ne sono andata e quando sono tornata al villaggio, tanti anni dopo, non c'era più. La prima volta che mi hanno messo in questa stanza, non pensavo che un ammasso di fili di ferro avesse un valore e qualcuno potesse volerlo rubare. Pensavo che avesse un valore per me sola, perché mi ricordava il mio cespuglio sugli Urali. La gente però ci si ferma davanti e le guide spiegano cosa significa. Io ho sentito tutte le spiegazioni e adesso potrei fare la guida. Però quando qualcuno mi chiede come si intitola questa scultura, dico: Cespuglio di sorbo.

*Romana, Melania Gaia (svelato il mistero della G.) arriva al primo romanzo nel 1996: Il bacio della medusa (Baldini&Castoldi). Nel 2003 vince lo Strega con Vita (Rizzoli). Le ultime fatiche, La lunga attesa dell'angelo e Jacomo Tintoretto sono dedicate al pittore veneziano.*



*Stroganov Palace, Russian State Museum*

## *Giuseppe Scaraffia*

I RUMORI STAVANO DIMINUENDO, tra poco sarebbe rimasta sola. Non era una novità per lei. Controllò la stanza e raddrizzò amorevolmente il quadro con il grande cavallo nero. Poi si risedette. Guardò uno sciame di bambini biondi senza nostalgia. Quale di loro avrebbe avuto devozione di Kira? Era identica alla sua ava, dipinta sul pannello davanti al camino. Sospirò, erano passati più di vent'anni da allora. Rivedeva ancora gli sguardi angosciati degli altri. Basil era morto cadendo da quel cavallo. Strano per un cavaliere eccellente come lui. Lei in un primo momento non aveva sofferto. Non aveva ceduto alla corte spasmodica dello scapolo più affascinante di Londra e perché avrebbe dovuto piangere? Col tempo invece se ne era accorta: era l'unico uomo che amava e che temeva di amare. E la sua vita aveva cominciato a disgregarsi. Niente l'interessava più. Era invecchiata rapidamente, mentre il suo amministratore la derubava. E adesso faceva la custode del palazzo dove prima abitava.

*Torinese, insegna Letteratura Francese alla Sapienza di Roma. Esperto in fascino d'antan, ha pubblicato vari saggi sui miti della seduzione ottocentesca, dalla donna fatale al bel tenebroso, come Dizionario del dandy (Sellerio) e Femme fatale (Valsecchi).*



Stalin and Voroshilov, *Aleksander Gerasimov, State Tretyakov Gallery*

## Serena Vitale

TRE METRI PER QUATTRO di pomposa solennità imperial-real-socialista, opera del Pittore di Corte Aleksandr Gherasimov. Anno 1938: Stalin, il Padre della Patria, e il Maresciallo Voroshilov; dietro di loro le mura merlate del Cremlino, cuore antico di Mosca, all'orizzonte i cantieri della nuova città in costruzione. Il Saggio va con il Combattente, entrambi guardano lontano, verso il radioso futuro. Tre anni prima la Grande Guida ha annunciato: «Vivere, compagni, è diventato più allegro...» (fuorché per i sei milioni già mandati a morire nel Gulag). Due assassini (il solo Voroshilov firmò di sua mano 185 liste di esecuzioni) a passeggio mentre nel cielo grigio si aprono squarci di luce: «passata è la tempesta...». Brilla il sole-Stalin, di qualche centimetro più alto del Maresciallo: ennesima menzogna del “realismo” socialista...Passano i decenni. Reale, viva - negli abiti dimessi, nella rassegnata stanchezza - è l'anziana custode. Certamente vive in una superficie abitabile più piccola della tela che la sovrasta. ●

*Brindisina ma con la testa (da sempre) nella cultura e letteratura dell'Est. Saggista raffinata, ha tradotto migliaia di pagine dal ceco e dal russo. Tra i suoi libri, Il bottone di Puskin (Adelphi) e L'imbroglio del turbante (Mondadori). Sta scrivendo C'era una volta l'Urss.*